

L'inquinamento compromette un patrimonio inestimabile

L'insidia dei solfiti sui massi di Siracusa

L'orecchio di Dionigi, la grotta dei Cordari e del Salnitro si stanno sbriciolando - Il Castello di Eurialo e le latomie non sono in migliori condizioni

SIRACUSA - Un patrimonio archeologico e monumentale di inestimabile valore rischia di cadere a pezzi sotto i colpi di un nemico sempre più feroce: l'inquinamento. « Il meglio a Siracusa è l'Indugio fra i massi del Castello Eurialo dentro le latomie », ha detto lo scrittore Piovone. Quel masso ora sono talmente corrotti che basta toccarli che si spappolano, mentre le latomie di Cappuccini e di Santa Venera sono inagibili per i pericoli di crollo.

« L'allarme è molto serio; da anni ne abbiamo rilevato la gravità », dice l'archeologo Giuseppe Voza, vice-sovrintendente alle antichità. « Purtroppo gli interventi realizzati sono episodici e non programmati ». Male oscuro? « Non direi », risponde il dottor Voza. « Abbiamo fondate ragioni per ritenere che le cause del fenomeno siano riconducibili all'inquinamento atmosferico dovuto alla massiccia presenza di industrie ».

« Una conferma in tal senso è data dai risultati di una perizia chimica fatta all'Istituto centrale dei restauri di Roma su alcuni reperti della collezione numismatica conservati nel museo siracusano. L'indagine ha dimostrato che l'alterazione di colore riscontrata in alcune monete, specie d'argento, è dovuta all'azione di cloruri e di solfiti. Se i primi sono dovuti alla umidità del mare, appare fuori dubbio che i solfiti sono conseguenza dei fumi e dei gas industriali che ammorbidono l'aria. Si tratta di sostanze fosforose che agrediscono le pareti dei monumenti e si infiltrano tra le fessure compromettendo l'equilibrio e la statica delle rocce, specie di quelle calcaree.

Ma a subire i guasti del deterioramento ambientale non è solo ovviamente la zona archeologica; proprio in questi giorni a Marina di Mellilli sono entrate in funzione le ruspe per radere al suolo il paese ormai accerchiato dalle industrie. Una intera comunità calcata dal gas e dai veleni per far posto alle ciminiere.

Non bastano più interventi di sola « plastica facciale »

« E badi — precisa il dottor Voza — che quelle monete sono custodite in apposite vetrine con porte e finestre blindate. Ecco perché mettiamo in relazione il fenomeno — che del resto non si era mai verificato prima degli inse-

dimenti industriali — con l'inquinamento. Insomma facciamo un ragionamento elementare ». Non a caso il più esposto all'azione corrosiva degli agenti chimici è il Castello Eurialo che si affaccia sulla zona industriale. In queste con-

ditioni appare evidente che, se non si rimuovono le cause che stanno a monte del fenomeno, gli interventi conservativi non sono altro che operazione di plastica facciale. « Occorre accertare l'entità delle sostanze inquinanti per riportarle entro fasce di tollerabilità. Ma chi lo deve fare? Con quali apparecchiature? Inoltre è necessario — aggiunge il dottor Voza — una più incisiva ed organica politica dei beni culturali che programmi gli interventi e si doti di personale tecnico specializzato. E' inconcepibile che una città come Siracusa tenga chiusi i suoi monumenti e li lasci degradare. Il problema è serio », ripete con inquietudine.

Salvo Baio

Un difficile mestiere che si tramanda di padre in figlio

I maestri di questa tradizione popolare vivranno oggi a Putignano il loro giorno di gloria - Il vescovo si arrabbia perché santi e madonne sono realizzati con giornali di sinistra



Una fase della lavorazione di un Santo in cartapesta.

L'arte della cartapesta tra « scomuniche » e mancanza di fondi

BARI - A Putignano i cartapestai potranno godere, oggi, le soddisfazioni del loro lavoro che va avanti dall'autunno. I carri allegorici sfilano per festeggiare il carnevale, privilegiando quest'anno dai favori della moda, i cartapestai di Lecce, invece, sono di malumore, pare siano stati raggiunti, di recente, da una scomunica del vescovo di Otranto. Il motivo, si dice, è da attribuire alla carta « contaminata » (fogli dell'« Avanti! », dell'« Unità », carte da gioco), di cui si sono serviti per realizzare ma-

donne, santi, angeli e pupi. A differenza dei colleghi di Putignano, infatti, i cartapestai di Lecce realizzano, per lo più, oggetti sacri. Le botteghe più attive sono quelle di Colella, Capocchia, Gallucci, Indino e Malcore. Quest'ultimo, insieme a Gallucci, ha la fama di essere un artigiano « puro ». Colella e Indino conducono un'azienda semi-

MOSTRE Unità di linguaggio espressivo nella pittura di Veronesi

CAGLIARI - La mostra di Luigi Veronesi — allestita dal 20 gennaio alla galleria « Arte Duchamp » e comprendente oli, acrilici, collage, disegni, incisioni, lito e serigrafie degli ultimi dieci anni, nonché fotografie e fotogrammi degli anni '30-'47 — costituisce una delle più importanti manifestazioni dell'attuale stagione artistica a Cagliari.

Una minicatena di montaggio

Malcore e Gallucci seguono di persona l'intero ciclo di lavorazione delle loro statue. Colella e Indino, invece, suddividono il lavoro in una minicatena di montaggio. Ogni opera è divisa in fasi di lavorazione, a volte solo un particolare della stessa. I colori adoperati sono a spray e le bombolette passano in ras segna le statue allineate. La plastica si è aggiunta alla carta, alla paglia, alla creta, in alcuni casi l'ha sostituita.

Imparare il mestiere — sostiene Malcore — sono necessari degli anni. Gli apprendisti senza stipendio non vengono a bottega, né io posso permettermi di assumerli. La legge sull'occupazione giovanile prevede il contratto di qualifica: venti ore di bottega, venti ore di studio alla settimana. Ma in Puglia è tutt'ora inoperante. Non funziona neppure la legge (n. 10 del '75) che istituisce la bottega-scuola. E' comprensibile, d'altronde, se si considerano gli irrisori finanziamenti che la Regione Puglia ha riservato per la sua attuazione. Manca ancora la legge quadro sull'artigianato e fino a quando non sarà varata, difficilmente le Regioni potranno eseguire gli interventi di loro competenza.

Alcuni operatori estetici, attenti al recupero di tradizioni espressive legate alla creatività popolare, stanno tentando di coinvolgere nel problema l'azienda autonoma « La Promocina », nell'intento di istituire a Lecce un centro di documentazione sull'arte della cartapesta. Obiettivo primario è anche la promozione dell'associazionismo all'interno della categoria, la realizzazione di ricerche di mercato, la possibilità di ricevere assistenza tecnica e creativa. In questa direzione intendono muoversi il gruppo consiliare del Pci alla Regione Puglia.

Chi è responsabile? Per

Fin da quegli anni lontani la ricerca di Veronesi si è rivolta alla sperimentazione di nuove tecniche di lavoro, in vista di una « nuova restrittiva padronanza dei mezzi per arrivare a quella unità espressiva » di cui si discuteva in una comunicazione e in sostanza di ampliare l'arco comunicativo.

Fin da quegli anni lontani la ricerca di Veronesi si è rivolta alla sperimentazione di nuove tecniche di lavoro, in vista di una « nuova restrittiva padronanza dei mezzi per arrivare a quella unità espressiva » di cui si discuteva in una comunicazione e in sostanza di ampliare l'arco comunicativo.

Anna D'Elia

Un corso speciale dell'Accademia

Intanto a Lecce, dopo il corso sperimentale sulla cartapesta, avviato l'anno scorso dall'Istituto d'arte, l'Accademia di Belle arti ha istituito un corso speciale. « Il mio tentativo », dice Francesco Spada, titolare della cattedra — è di evidenziare gli usi e le funzioni sociali nate di questa tradizione, i suoi possibili incontri con il design.

Resti affidata a loro quest'arte popolare; nata dalla carta straccia, impregnata di colla, imbruttata di saliva ed umorismo, per un giorno di viene la protagonista assoluta, nella corale gioia del suo pubblico.

Anna D'Elia

FORESTE INCANTATE, IERATICI PASTORI-GUERRIERI, « BISODIA » DONNA PIA...

Cinghiali e boschi immaginari come « luoghi » da trasformare

CAGLIARI - Sfogliando le « Fiabe sarde » raccontate da Sergio Atzeni (Rizzoli Editore, Cagliari) vengono alla mente i racconti magici di Lussu: racconti di foreste incantate e di ieratici pastori-guerriglieri, di battute di caccia e di cinghiali stragati. E non sfugge il richiamo ad Antonio Gramsci, al suo interesse per il folklore popolare (che poi dalle fiabe prende motivi, funzioni e materiali), alle sue osservazioni sulla « funzione etica » di molti « tipi di villaggio » che « raccontavano dai romanzi popolari delle grandi frai e poi le facevano entrare a diritto e a traverso nella conversazione per far stupire i contadini ».



Gramsci menziona anche gli indovinelli, le fiabe popolari e « le beglione » che ripetono il latino delle preghiere. « Ti ricordi che zia Grazia scrive alla sorella Teresina — credeva fosse esistita una « donna Bisodia » molto pia, tanto che il suo nome veniva sempre ripetuto nel Pater Noster? Il « dona nobis hodie » che lei, come molte altre, leggeva « donna Bisodia ». Si potrebbe scrivere una storia su questa « donna Bisodia » immaginaria che era portata a modello. Adesso tu potrai raccontare ai tuoi bambini questa storia: non dimenticando poi la storia della mendicante di Mogoro, della musca mughedda e dei cavalli bianchi e neri che abbiamo aspettato tanto ».

di tutto il mondo si affianca ad un personaggio tipicamente sardo quale « la giana ». Mentre « Nostra Signora del Bosco » ricorda la figura di Madonna ritrovata da poveri pastori sassaresi, riecheggia immagini lontane di riti consacrati ad antiche dee pagane e rivive finalmente la leggenda di una Madonna di Bonaria nata dal mare come Venere. « Basuccu » e « Strumingu » balzano vivaci dal mondo variegato degli appellativi cagliaritari.

Anche nelle fiabe riviste e corrette in virtù di un disegno innovatore che generi dubbi e incertezze (contro le vecchie e nuove certezze che ammazzano il gusto alla critica) è possibile dare suggestioni fantastiche che non siano quelle stanche e ripetitive di un « Superman », novello (ma, a ben guardare, antico) paladino di meschine aspirazioni piccolo-borghesi. Purché tali suggestioni non vengano create con un semplice ricambio del materiale e dei motivi tradizionali.



creano « variazioni, arricchimenti » — ancora prima che nelle fiabe nella coscienza critica dei giovani lettori — auspicato da Albino Bernardini nella sua interessante introduzione al libro. Un'introduzione che si rivolge direttamente ai bambini, spingendoli ad esercitare loro fantasie creative sulle fiabe come punto di partenza per imparare a fare i compiti a scuola in modo diverso... per il semplice fatto che ci metterà qualcosa di vostro e non solo quello che vi ha suggerito la vostra maestra ». Dove l'involto pedagogico a discutere e pensare è indirizzato palesemente anche a genitori ed insegnanti.

Attilio Gatto

Sotto il titolo: alcune illustrazioni di fiabe popolari sarde

A Cosenza mostra del Centro iniziative culturali Pantheon

La foto come mezzo di ricerca di un'« identità territoriale »

Espongono fotografi che operano prevalentemente nelle regioni meridionali - Una iniziativa che salvaguarda e valorizza le differenze e le peculiarità etniche e sociali

COSENZA - Sotto il titolo « Documenti d'identità territoriale » è stata presentata nella sala comunale di Cosenza una mostra fotografica organizzata dal « Centro iniziative culturali Pantheon » di Roma.

di tutte quelle differenze etniche e sociali, matrici prime di una identità culturale regionale, le quali, vittime di una impostazione massificante dei modelli culturali imposti dagli strumenti formativi ed informativi, vengono appiattite e ridotte in un vuoto e mercificante conformismo.

mozione di questo tipo di ricerca e l'acquisizione del maggior numero di operatori che possano, localmente, creare raccolte di materiale fotografico da confrontare e coordinare con altre regioni.



di Biasi, quest'ultimo famoso inviato speciale e responsabile dei servizi fotografici della rivista « Epoca ». La Campania è rappresentata da Luciano D'Alessandro, inviato speciale di molte riviste italiane ed estere e curatore di molti libri fotografici su Napoli, e da Mimmo Jodice che presenta un interessante reportage sul culto ritualizzato dei morti a Napoli. Sempre dalla Campania provengono poi Lello Mazzacane, antropologo e collaboratore di Jodice all'Università di Napoli e Antonio Talo, noto grafico della carta stampata e articolista di riviste, tra cui « La Voce della Campania ».

Dalle altre regioni bisognerà ricordare Fabrizio Calisse (Lazio), Giandomenico Corio, giovane fotografo degli ultimi stralci del centro sto-

le rappresentata dai materiali messi a disposizione dal Cine Foto Club di Reggio Calabria è stata anche rappresentata a Cosenza, dalle foto di Gino Urso, fotografo calabrese trapiantato da molti anni a Roma, che proviene dall'esperienza cinematografica. Urso ha presentato una sorta di indagine sull'« ambiente » della città vecchia « vista attraverso una angolazione attraverso una angolazione attraverso una angolazione in funzione psicologica ».

qualità e la direzione della luce che sottolinea i segni di riferimento culturale e storico (gli edifici pubblici e religiosi) distaccando i simboli del potere dal borgo urbano, in parte abbandonato.

Pierfrancesco Bruno

A fianco del titolo: particolari di foto esposte a Cosenza

« Per conto mio, è più rivoluzionario il cuneo rosso di E. Lissitzky di quelle le falci e i martelli e i pugni chiusi di questo mondo... »

Anna D'Elia

Anna D'Elia

Anna D'Elia

Anna D'Elia

Anna D'Elia

Anna D'Elia

Anna D'Elia

Anna D'Elia

Anna D'Elia

Anna D'Elia

Anna D'Elia

Anna D'Elia

Anna D'Elia

Anna D'Elia

Annunziata Janin